

ALBERTO MIORANDI, *Armi di bronzo già della collezione Malfè : la donazione Chiocchetti*, in «Annali / Museo storico italiano della guerra» (ISSN: 1593-2575), 24 (2016), pp. 259-279.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/amusig>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



ALBERTO MIORANDI

## ARMI DI BRONZO GIÀ DELLA COLLEZIONE MALFÈR: LA DONAZIONE CHIOCCHETTI\*

### PREMESSA

Nella tarda primavera del 2014 è stato presentato al pubblico l'allestimento realizzato nel torrione Malipiero illustrante i materiali d'armamento appartenenti alle collezioni del Museo, in gran parte ritrovati casualmente nel corso degli anni passati proprio nell'ambito territoriale visibile dal torrione nel corso di lavori o di scavi generici.

L'esposizione, dedicata alla memoria di Valentino Chiocchetti (1905-1990)<sup>1</sup>, presidente del Museo dal 1975 al 1986, eminente studioso di storia e archeologia locale, presidente dell'Accademia degli Agiati e direttore della Biblioteca Civica, nonché conservatore per l'età medioevale del Museo Civico, vede un nucleo importante di reperti, già appartenuti alla collezione Malfèr di Rovereto e recuperati dalla dispersione e successivamente donati dal socio e consigliere del Museo, avv. Giuseppe Chiocchetti.

### IL FONDO E LA COLLEZIONE MALFÈR<sup>2</sup>

In un precedente articolo pubblicato su questi Annali<sup>3</sup>, ho cercato di fissare alcuni punti utili per future ricerche sulla storia dei materiali d'armamento della collezione Malfèr, partendo da quanto egli stesso aveva annotato nel corso degli anni o aveva raccontato negli incontri che ho avuto con lui, spesso assieme a Giovanni Barozzi (allora provveditore del Museo) a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta del secolo scorso.

Giovanni Malfèr (1882-1973), infatti, ci teneva a raccontare la storia della collezione, facendone risalire l'inizio al bisnonno Lorenzo (1753-1822)<sup>4</sup> e, spesso, amava dilungarsi nel racconto di come, dove e quando e da chi era stato trovato un certo pezzo che riteneva particolarmente importante. Nel raccontare talvolta consultava delle note o sfogliava dei taccuini, accreditando così il suo racconto.

Passava gran parte del suo tempo alla sua scrivania, leggendo, annotando e stilando delle memorie sui vari aspetti della raccolta o su singoli pezzi, oppure ipotizzando e



Giovanni Malfer, anni '30 [MSIG, AF, 238/147].

progettando nuove modalità espositive o nuove sezioni per il Museo; gradiva la visita e la conversazione con persone legate alle istituzioni culturali della città, che spesso interloquivano con lui non solo per avere dei chiarimenti o delle osservazioni su pezzi delle collezioni o su aneddoti della sua esperienza di amministratore e gestore di Museo, ma anche per tenerlo aggiornato sulle novità istituzionali<sup>5</sup>, sulle nuove acquisizioni e donazioni o sui progetti in corso.

Molte informazioni sulla collezione di famiglia, sui pezzi delle collezioni del Museo, e sulla collezione Caproni, sono state apprese dalle conversazioni con Giovanni Malfer e dalle note che lui ci ha lasciato e che sono pervenute, in seguito, per donazione<sup>6</sup>.

Il fondo archivistico Giovanni Malfer comprende una serie di agende e taccuini, datati tra il 1900 e il 1973, con molte annotazioni giornaliere, memorie d'incontri, osservazioni, riflessioni e ricordi sul Museo della Guerra e sulla collezione di famiglia, comprendenti anche foglietti sparsi come biglietti da visita, note o vere e proprie "memorie".

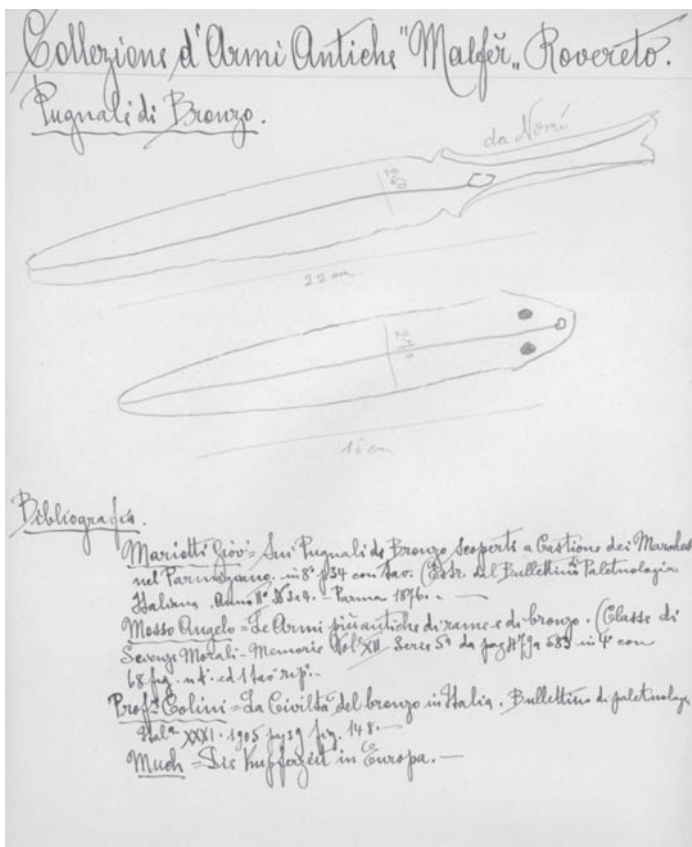
Raccoglie una serie di minute o copie di dichiarazioni, lettere, istanze o denunce di materiali d'armamento fatte a, o rilasciate da diverse autorità di Pubblica Sicurezza tra il 1910 e il 1975 (quelle dopo la sua morte fatte in nome e per conto della vedova da Mario Kiniger).

Conserva anche un centinaio di fogli diversi con annotazioni, elenchi di materiali, di luoghi e di persone collegate alla collezione e, di particolare importanza, tre quaderni, contenenti notazioni sul luogo di ritrovamento o sulla provenienza, con descrizioni, schizzi o veri e propri disegni di materiali appartenenti alla collezione.

Il primo di questi quaderni, mancante della copertina e di alcune delle prime pagine, presenta sulla prima facciata la nota (chiaramente fatta dal Malfer in un secondo tempo): *Libro I°*. Sembra il più "antico" anche se non datato; al suo interno, infatti, si fa riferimento a materiali acquisiti nel 1906, nel 1907 ed è presente una notazione del 1910. Contiene schede relative ad armi bianche e da fuoco (ma nessuna di tipo archeologico) e un inventario di pubblicazioni di vario tipo – alcune delle quali cinquecentine – in parte relative all'arte militare, il resto dal contenuto più vario. Alcune pagine sono dedicate a materiali d'armamento posseduti da altre persone o collezionisti e da indirizzi di antiquari, raccoglitori, "informatori" e "trovarobe"<sup>7</sup>.

Un altro quaderno (forse privo di qualche pagina interna) è datato 1911 e riporta il titolo *Catalogo delle armi varie acquistate da Giovanni Malfer e Giulio da Rovereto - Libro III°*: contiene la descrizione soprattutto di armi bianche (poche quelle da fuoco); una quindicina di facciate sono inoltre dedicate a materiali archeologici in bronzo e in ferro, in particolare lance e giavellotti, ma anche spilloni, chiavi e altri oggetti definiti "romani", spesso con indicato il luogo di rinvenimento.

Il terzo quaderno, datato 1913, è intitolato *Libro V° - Catalogo delle armi di proprietà di Giovanni Malfer di Rovereto*: risulta privo delle pagine finali. Anche questo riporta la descrizione soprattutto di armi bianche e comprende anche materiali raccolti fra il



Una delle schede compilate da Malfè, relativa ai due pugnali in rame / bronzo descritti nel testo.

1914 e il 1915, alcuni relativi alla guerra allora in corso. I materiali archeologici, in bronzo e in ferro, sono descritti in una quindicina di facciate: quelli in bronzo consistono soprattutto in lance, giavellotti e in accette (*paalstab*), ma sono descritti anche materiali in pietra-selce.

Il fondo conserva anche più di centocinquanta “schede” manoscritte. Talvolta esse sono solo abbozzate tuttavia rimangono importantissime perché spesso sono corredate di disegno puntuale e ben leggibile, di alcuni parametri dimensionali del materiale “descritto”, infine di annotazioni bibliografiche di altrettanti pezzi della collezione, una ventina delle quali relative a materiali archeologici. Non sono datate, ma le schede del materiale archeologico, che qui ci interessano, pur presentando delle integrazioni chiaramente di epoca anche di molto successiva alla loro compilazione<sup>8</sup>, sembrano esser state impostate poco prima o, forse, subito dopo la Grande Guerra e ciò parrebbe confermato dalla fonti bibliografiche citate, apparentemente contemporanee alle schede, certo mai posteriori al 1918.

Fanno parte del fondo Malfèr anche i numerosi faldoni e raccoglitori, genericamente titolati “Dizionario o Pantheon biografico”, contenenti notazioni, articoli di giornali o riviste, richiami e altro in relazione a personaggi, fatti militari e/o guerreschi o in relazione all’arte della guerra nei secoli.

Analizzando oggi le sue note si intuisce che spesso Giovanni Malfèr prendeva spunto dalla conversazione con un visitatore per elaborare una postilla o rivedere qualcosa di già scritto, ma tali integrazioni e/o aggiornamenti potevano nascere anche da ciò che rileggeva nelle sue agende o da qualcosa che apprendeva dai giornali, dalla radio, dalla televisione o dalla lettura di qualche pubblicazione; le sue annotazioni furono poi interpolate o corrette con una certa frequenza con note aggiuntive<sup>9</sup> e in qualche caso la prima versione è stata completamente rivisitata a distanza di tempo con questi appunti, che ne integrano, modificano, cassano gli aspetti di prima stesura<sup>10</sup>.

Quello che qui interessa sono le note e le schede relative al materiale archeologico, in particolare quelle relative ai pezzi in bronzo. Tra le schede:

- tre sono relative a lance e riportano il disegno di quattro esemplari diversi;
- quattro riportano i disegni di quattro diversi tipi di accette-scuri<sup>11</sup>;
- una riguarda un grande coltello “da cerimonia”;
- una riporta i disegni di due pugnali diversi;
- tre portano i disegni di tre spade diverse.

Questi i disegni e le notazioni sui materiali in bronzo, contenuti nei quaderni:

- *Libro III*<sup>o</sup>: note su tre lance (con disegno); nota su una scure «sacerdotale» in rame; schizzo e nota su scure bipenne «romana»; nota su «ascia di bronzo» rinvenuta presso Castel Beseno;
- *Libro V*<sup>o</sup>: note e disegno su tre lance; schizzo con nota di una «scure in rame leggera»<sup>12</sup> e di un’ accetta ad alette e con una noticina sul ritrovamento di altre quattro; disegno e nota su un coltello in rame; disegno e nota su anelli in bronzo, «romani», da arciere.

Alcune informazioni sul materiale archeologico della collezione si trovano sparse su un centinaio di fogli sciolti<sup>13</sup>:

- una «spada romana» dalla lama spezzata trovata nei pressi di Arco;
- Una «spada romana con fodero di ferro e catena d’argento», trovata a Marco;
- Una «spada ispano-romana» trovata presso il cimitero di Marco;
- «Qualche giavellotto romano» recuperato a Marco e avuto dal barone Melchiorre de Lindegg;
- «Varie cassette di cimeli preromani e romani» acquistate ad Aldeno «dai Cramerotti [...] (1910-1911)»;

- «Aghi crinali, fibule, anelli ed armille di bronzo» rinvenuti presso Castel Albano di Mori;
- «Fibule, campanelli e monete romane» rinvenuti «alla Chizzola ai piedi del monte»;
- Una «quindicina di asce ad alette in bronzo [...] [trovate] alla Toresela di Serravalle»;
- Un «ascia in rame leggera» trovata in Lizzana nella casa Lindegg - Bruschetti<sup>14</sup>.

Particolarmente interessante risulta un foglietto ingiallito, scritto a biro blu, intitolato «Armi possedute prima del 1915», con molte correzioni, interpolazioni, cancellature e riscritture, che lo fanno ritenere una minuta, e che contiene un elenco con la quantificazione per tipologia di armi bianche e da fuoco, o di loro parti<sup>15</sup>. Un raggruppamento è intestato «Archeologia» ed elenca 11 tipologie diverse di armamenti<sup>16</sup>:

- Spade antichissime..... 5;
- Lame lunghe..... 8;
- Scramasax..... 16;
- Coltelli ..... 15;
- Ascie..... 6;
- Umboni di scudo..... 10;
- Mazze ferrate ..... 4;
- Anelli tiro arco..... 5;
- Pallottole di fionda ..... 40;
- Celate e ferri di elmo ..... 5;
- Fibbioni..... 35.

Risulta abbastanza chiaro che il raggruppamento comprende materiale di scavo in genere, indipendentemente dall'epoca (preistorica; protostorica; romana; barbarico-alto medievale) e indifferentemente rispetto alla materialità (bronzo, rame, ferro, acciaio, ecc.) e che non comprende tutti quei reperti archeologici d'uso civile (non militare o bellico) che invece sono spesso ricordati e citati nelle note e nelle memorie di Malfè<sup>17</sup>. Le quantità, per le tipologie elencate, parrebbero attendibili, dato che i numeri che potrebbero esser arrotondati sono solo due confrontando, ad esempio, i materiali barbarico-alto medioevali con le note dei quaderni, datate tra il 1906 e il 1915<sup>18</sup>. Infatti le «lame lunghe», gli «scramasax»<sup>19</sup>, gli «umboni di scudo», e i «fibbioni», sarebbero assai vicini (talvolta per difetto) ai numeri rilevabili da varie e sparse note sui materiali provenienti da località della Vallagarina e dal «tumulo di Lazise»<sup>20</sup>. Va anche considerato che l'elenco attiene a quanto presente nella collezione in epoca anteriore al 1915.

Un problema è rappresentato dalla terminologia utilizzata da un collezionista esperto quale certamente era il Malfè, ma che talvolta, e nel caso specifico appare evidente, è assai imprecisa e vaga: scrivere «spada antichissima», «lama lunga» o «ascia», comporta un ragionamento interpretativo, magari logico, con conclusione probabile, ma non scientificamente certa<sup>21</sup>.



Lasciati gli studi liceali, nel 1907 Giovanni Malfè iniziò a lavorare col padre Carlo all'agenzia della Assicurazioni Generali per Rovereto, la Vallagarina e tutto il basso Trentino, diventando agente titolare nel 1914.

Nella primavera del 1915 il padre morì e nel maggio Giovanni fuggì in Italia dopo aver nascosto la collezione murandola nelle cantine della casa avita. Si rifugiò a Firenze, dove rimase fino alla fine della guerra, rientrando a Rovereto nel novembre 1918, per scoprire che la casa era stata saccheggiata e la collezione in gran parte trafugata.

Tra il 1920 e il 1921 fu tra i fondatori del Museo Storico Italiano della Guerra, di cui sarà provveditore fino al 1959 e, dal 1939 al 1947, anche presidente.

In pensione dal 1951, si dedicò completamente alla sua collezione e alle attività volontarie presso le maggiori istituzioni culturali della sua città: il Museo della Guerra, l'Accademia degli Agiati e il Museo Civico.

Gli anni del secondo dopoguerra, della ricostruzione politica, sociale e materiale del paese, provato da una guerra disastrosa, comportarono tra l'altro anche la svalutazione della moneta. Problemi famigliari ed economici, costrinsero più tardi Malfè a vendere pezzi della collezione<sup>22</sup>, richiesti soprattutto dal nascente nuovo collezionismo che si stava allora sviluppando soprattutto in Piemonte, Lombardia e Veneto, ma anche nell'Italia centrale, a seguito della ripresa economica<sup>23</sup>.

Alla sua morte, nel 1973, la collezione passò in eredità alla vedova – Antonietta Coser (1899-1980) – la quale, con l'aiuto del nipote Mario Kiniger (1914-1982)<sup>24</sup>, cedette molti pezzi della collezione tramite case d'asta di Firenze<sup>25</sup>; nel 1976 venne inoltre ceduta al Museo Civico, parte in vendita e parte in donazione, una serie di materiali archeologici, romani, barbarici e altomedioevali<sup>26</sup>.

Nel 1980 Mario Kiniger ereditò quanto restava della collezione Malfè. Questa parte della raccolta si confuse<sup>27</sup> con quanto Kiniger aveva collezionato negli anni. La dispersione della collezione proseguì con la cessione, tramite case d'asta (e librerie antiquarie), della biblioteca Malfè, della collezione numismatica e sfragistica, dei materiali sulle uniformi e di molti accessori militari. Parrebbe invece che le cessioni di armi antiche abbiano riguardato solo o soprattutto materiali esotici raccolti dal Kiniger, che ha invece conservato quanto rimaneva della vecchia collezione Malfè di armi antiche e archeologiche. Alla sua morte, nel 1982, i materiali passarono al figlio Michele (1953–2015).

La professione di antiquario svolta da Michele Kiniger<sup>28</sup>, con i contatti indotti dalle relazioni attivate e consolidate dal padre Mario e dal prozio Giovanni Malfè, facilitò e sviluppò i rapporti col collezionismo d'armi antiche e di cimeli storico-militari, sempre alla ricerca di pezzi d'epoca, e rese molto appetibile rispondere alla domanda crescente che si sviluppava negli anni '80 del secolo scorso.

Nel 1987, avuta notizia che il materiale archeologico d'armamento dell'antica collezione Malfè poteva esser messo in vendita, il socio e consigliere del Museo avvocato Giuseppe Chiochetti, ritenendo che tale sezione della collezione non dovesse andare dispersa, ma si dovesse conservare nella nostra città e in ogni caso in Trentino<sup>29</sup> (la maggior

parte dei pezzi, infatti, proviene da questo territorio), attivo, con grande riservatezza, una trattativa che, pur difficile, portò all'acquisto di tutti gli armamenti di bronzo, di numerosi in ferro pre- e protostorici e di alcuni barbarico-altomedioevali e medioevali.

Nello stesso periodo, tra il 1987 e il 1988, il Museo della Guerra decise di acquistare tutto quanto ancora restava dei materiali d'armamento della collezione Malfer<sup>30</sup>.

## LA DONAZIONE CHIOCCHETTI

Già nel 1992, in occasione di una ampia rivisitazione delle Sale Caproni e Castelli, Giuseppe Chiocchetti donò al Museo i materiali in ferro pre- e protostorici, romani, longobardi, altomedioevali e medioevali, che avevano fatto parte della collezione Malfer<sup>31</sup>.

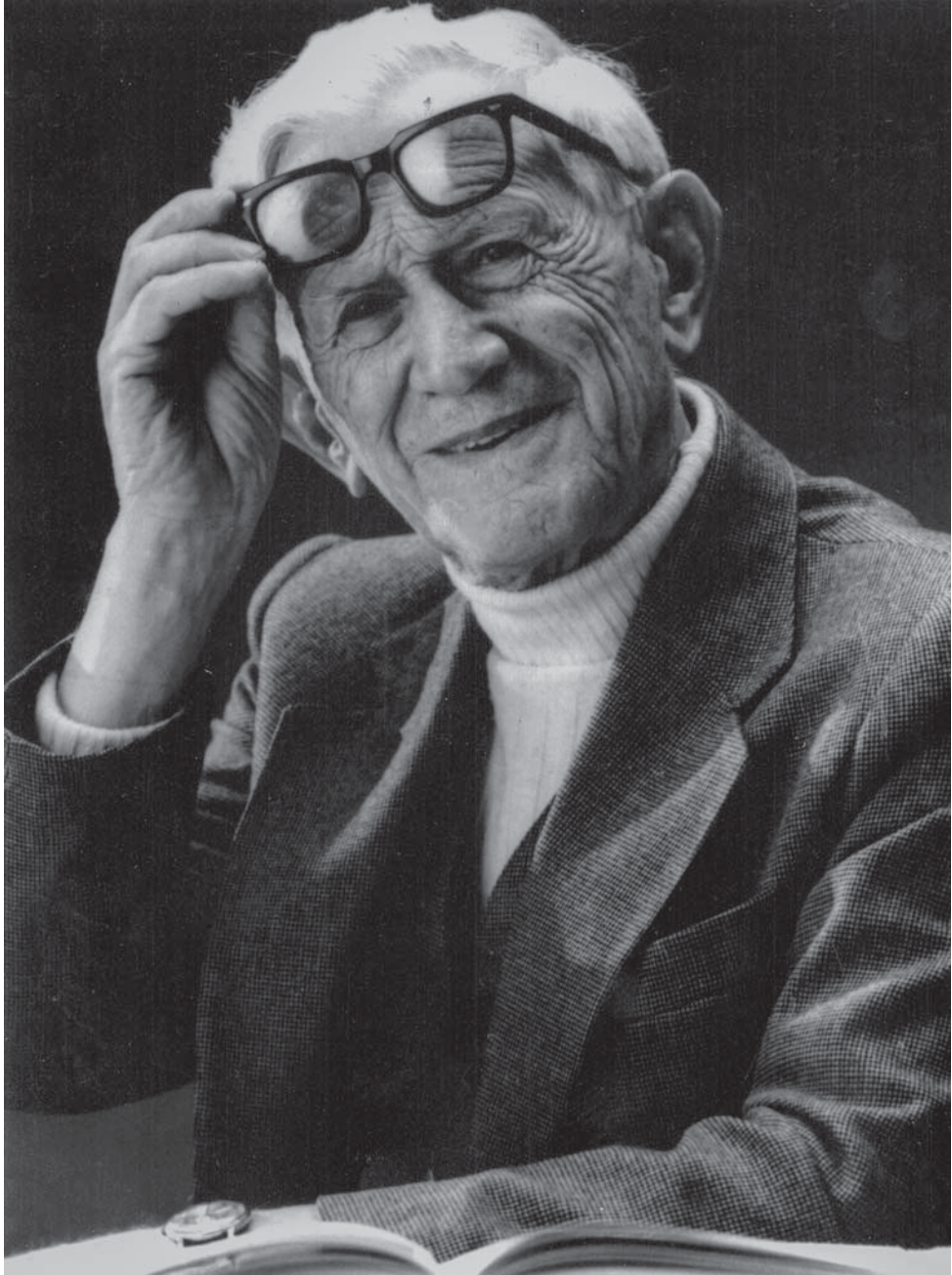
In occasione del programmato piano di riallestimento del torrione Malipiero, nel quale si stava progettando di esporre i materiali più antichi e quelli più strettamente legati al nostro territorio, Chiocchetti decise di donare anche tutto il materiale in bronzo.

Si tratta di una quindicina di pezzi di vario tipo tra armi in senso stretto e attrezzi, che in caso di necessità possono trovare giusto impiego come armi di autodifesa.

Una breve descrizione, con qualche dato informativo aiuta a capire l'importanza e la consistenza della donazione<sup>32</sup>.

Mi pare che vadano sottolineati alcuni aspetti di grande significato culturale:

- 1) il Museo si alimenta, si accresce, si sviluppa anche con la convinta partecipazione e la disinteressata generosità dei soci, dei cittadini e della gente comune, non solo del Trentino;
- 2) i documenti materiali della nostra storia, raccolti e conservati per iniziativa di comuni cittadini, da altrettanti comuni cittadini vengono preservati dalla dispersione anche con impegno economico – finanziario;
- 3) il Museo con le sue collezioni, così raccolte, svolge una insostituibile funzione di punto di riferimento per una condivisibile, riconoscibile identità territoriale, nazionale ed europea, in una visione di valorizzazione di tutto ciò che accomuna culturalmente, piuttosto che in ciò che può dividere.



Prof. Valentino Chiocchetti. Foto Baroni, 1985. [MSIG, AF, 431/11]

## SCHEDE

### LE ASCE / ACCETTE



- 1) *Inv. 5623. Ascia – accetta ad alette mediane* (180 mm x 48 mm; peso 354 gr.), proveniente da Rovereto, loc. Vallunga; schedata da Malfèr. Taglio arcato col corpo che restringe al centro con alette ben rilevate (15 mm.) per riallargarsi leggermente verso il tallone dal profilo concavo, su cui restringe; pezzo stimato del medio bronzo, sec. XVI-XV a.C.; ottimo stato di conservazione con patina verde muschio;



- 2) *Inv. 5624. Accetta-scure con occhio e bocca discoide, bombata* (169 x 28 mm; peso 128 gr.); proveniente dalle valli Giudicarie; schedata da Malfèr, che la definisce di oricalco<sup>33</sup>. Taglio rovinato, col corpo arcato a linee quasi parallele che allarga all'occhio tondo, con una evidenza cilindrica sopra e sotto (di cui residua solo la porzione di sinistra), con un breve collo tondeggiante che allarga alla bocca ovaloide, bombata. Il pezzo è stato stimato del medio bronzo, sec. XVI-XV a.C.; del tutto privo di decorazione, risulta nel complesso in buono stato di conservazione. Il disegno è orientaleggiante e accette simili (ma piuttosto decorate) sono documentate in Ungheria e nei Carpazi; non è arma in senso stretto, sembra piuttosto l'elemento di un simbolo di status o di ruolo;



- 3) *Inv. 2560. Ascia/accetta ad alette mediane* (142 x 3 mm; peso 220 gr.)<sup>34</sup>, provenienza ignota (ma dal Trentino); taglio arcato col corpo che restringe verso il centro che evidenzia alette ben rilevate (23 mm) per riallargarsi verso il tallone che offre un profilo così concavo che gli estremi sembrano appuntiti. Il pezzo è stato stimato del bronzo medio-recente, sec. XIV-XIII a.C.; discreto stato di conservazione con patina verde scuro, qua e là scrostata;



- 4) *Inv. 5613. Accetta a mezzaluna con corpo rettangolo a margini rilevati* (104 x 145,5 mm; peso 42 gr.), proveniente dai dintorni di Brentonico («Brentonichese»)<sup>35</sup>; schedata con note da Malfer che la definisce «ascia sepolcrale»; si tratta infatti di una sottile lamina di rame (un po' più di 1 mm, con alette di circa 3,5 mm), troppo leggera e debole per essere usata come arma; è priva di decorazioni, ma chiaramente destinata ad essere immanicata (alette). Si tratta probabilmente di un oggetto votivo o l'elemento di un simbolo di status o di ruolo; non ho trovato riscontri nella letteratura consultata: solo uno specialista potrebbe fornire chiarimenti;



- 5) *Inv. 5626. Scure bipenne con occhio tondo* (162 x 59 mm; peso 954 gr.), provenienza ignota, ma dal Trentino (?)<sup>36</sup>; schedata da Malfer. Presenta tagli leggermente arcuati con corpo dai profili concavi verso il centro (occhio); il pezzo è stato datato al bronzo finale, sec. IX- VIII a.C. ed è privo di decorazioni, in ottimo stato di conservazione e con una bella patina verde marcio; il peso di quasi un chilogrammo con un occhio tondo di piccolo diametro (16-17 mm), fa dubitare che si tratti di un attrezzo o arma in senso stretto<sup>37</sup>: la letteratura consultata indica l'oggetto come lingotto o moneta / peso<sup>38</sup> di origine mediterranea;

## I PUGNALI



- 6) *Inv. 5614. Pugnale con tallone sub-triangolare a tre ribattini* (154 x 24,5 mm; peso 46 gr.), provenienza ignota (ma dal Trentino); schedato da Malfer. Lama a sezione di losanga, forse in rame, con tallone che conserva ancora due dei tre ribattini di

fissaggio dell'impugnatura, già in materiale organico (forse osso, corno, legno). Il pezzo è stato datato al bronzo medio, sec. XV-XIV a.C.<sup>39</sup>; ottimo stato di conservazione, ma senza patina. Si tratta di una lama con due taglienti, per cui sembra corretto, tecnicamente, definirla di pugnale; la debolezza intrinseca del collegamento lama-impugnatura, però, fa ritenere che non si tratti di un'arma vera e propria ma di un attrezzo (coltello) progettato per avere un secondo filo di riserva, dato che la scarsa durezza del metallo non assicura tempi prolungati di lavoro;



- 7) Inv. 5622. *Pugnale con codolo piatto a margini rilevati* (216 x 24 mm; peso 86 gr.); provenienza: Nomi; schedato da Malfè; lama a foglia di salice, a sezione di losanga, che restringe in un tallone sub triangolare, con un foro al vertice, che sviluppa un codolo piatto a margini rialzati ad alette dal profilo concavo e terminati a coda di rondine (una delle code monca). Il pezzo è stato datato al bronzo recente, sec. XIV-XII a.C.; un'incisione lineare evidenzia il rinforzo centrale della lama, mentre due analoghe incisioni seguono l'andamento convesso dei fili; ottimo stato di conservazione anche se qualche smangiatura si rileva su uno dei fili; bella patina uniforme verde-nero<sup>40</sup>;

#### LE LANCE / GIAVELLOTTI<sup>41</sup>



- 8) Inv. 5621. *Giavelotto* (116 x 25,5 mm; peso 62 gr.), provenienza: Val Rendena. Schedato da Malfè; lama che sviluppa tre alette taglienti da una gorbia conica larga (23-12,5 mm) e di tutta lunghezza. Il pezzo è stato datato al bronzo recente-finale tra sec. XIII e XII a.C.; ottimo stato di conservazione con una bella patina verde smeraldo;



- 9) Inv. 5618. *Lancia da urto* (267 x 49 mm; peso 314 gr.), provenienza: Valsugana. Schedata da Malfè; grande lama a foglia di salice con breve gorbia conica che si prolunga per tutta la lunghezza; pezzo stimato del bronzo finale, sec. XII-X a.C.; ottimo stato di conservazione con una patina verde pisello;



- 10) Inv. 5365<sup>42</sup>. *Lancia da urto* (233 x 36 mm; peso 233 gr.), provenienza: Cembra. Lama a foglia di salice con gorbia conica che si prolunga per tutta la lunghezza. Il pezzo è stato datato al bronzo finale, sec. XI-X a.C.; buono stato di conservazione con una patina verde, presenta una lieve piegatura rispetto all'asse a causa di una cricca a circa  $\frac{3}{4}$  d'altezza verso la punta, forse dovuta a scontro;



- 11) Inv. 5369<sup>43</sup>. *Lancia da urto* (154 x 35 mm; peso 151 gr.); provenienza: Cembra; lama a foglia di salice con gorbia conica che si prolunga per tutta la lunghezza; il pezzo è stato datato al bronzo finale, sec. XI-X a.C.; buono stato di conservazione con una patina verde, presenta una lieve piegatura rispetto all'asse a causa di una cricca a circa  $\frac{3}{4}$  d'altezza verso la punta, forse dovuta a scontro;



- 12) Inv. 5620. *Lancia da urto* (189 x 44,5 mm; peso 164 gr.); provenienza: Volano-Toldi; schedata con note da Malfer; lama a disegno di losanga allungata con lunga gorbia conica di tutta lunghezza con sfaccettature. Il pezzo è stato datato al bronzo finale-prima età del ferro, sec. X-VIII a.C.; ottimo stato di conservazione con una patina verde erba;



- 13) Inv. 5619. *Giavellotto* (174 x 41,5 mm; peso 68 gr.); provenienza: ignota del Trentino; schedato con note da Malfer; lama a disegno sub triangolare con base ad angoli arrotondati e rientranti a formare barbette con lunga gorbia conica di tutta lunghezza; la punta è leggermente disassata lateralmente probabilmente a causa di impatto. Il pezzo è stato datato alla prima età del ferro, sec. IX-VIII a.C.; buone condizioni di conservazione con una patina verde erba;

## I COLTELLI



- 14) Inv. 5625. *Coltello da pompa o parata* (344 x 53 mm; peso 386 gr.)<sup>44</sup>; provenienza: circondario di Arco. Schedato da Malfè; lama larga e serpeggiante con dorso a sezione T, lungo il quale appare una decorazione a cerchi concentrici a punzone che, dopo un breve elsetto sagomato, sviluppa un'impugnatura tondeggianti con tre rilevanze anulari che rinserrano due rilevanze cuoriformi allungate, contrapposte alla porzione più ristretta e terminazione ad anello con sei protuberanze circolari. Il pezzo è stato datato all'età del primo ferro, sec. VIII-VII a.C. Ottime condizioni di conservazione, ma del tutto spatinato; prodotto di un'unica fusione;

## LE SPADE<sup>45</sup>



- 15) Inv. 5616. *Spada di stocco* (570 x 40 mm; peso 302 gr.); provenienza: fiume Brenta, forse presso Borgo<sup>46</sup>. Lama e codolo sono in unica fusione: la lama, a sezione di losanga, da un tallone sub-rettangolare (circa 40 x 25 mm) ad angoli arrotondati con quattro fori e coi margini laterali e superiore appena rilevati, diparte restringendosi (larghezza circa 25 mm) per poi allargare dal forte fino al medio (larghezza circa 30 -40-30 mm), mentre, dal medio alla punta, si fa molto acuta (larghezza circa 30-20-10 mm); dal margine superiore del tallone, sale il codolo piatto e largo, dal contorno fusiforme e dai margini rilevati, e con un foro nell'area mediana; è spezzato alla sommità (mancano probabilmente 30-40 mm circa; forse, era finito a "coda di rondine"<sup>47</sup>); dal tallone al medio si intravede una decorazione incisa che diparte spiraliforme con un paio di linee incise che sottolineano il contorno della lama attorno alla costolatura. Il pezzo è stato datato tra la fase finale del bronzo medio e l'inizio del bronzo recente, sec. XIV-XIII a.C. Ottime condizioni di conservazione con gran parte della patina color verde smeraldo;





- 16) Inv. 5615. *Spada di stocco e fendente* (610 x 54 mm; peso 568 gr.); provenienza: dai dintorni di Brentonico; schedata con note da Malfer<sup>48</sup>; lama e codolo in unica fusione: la lama, con rinforzo centrale a sezione lenticolare, da un ampio tallone semicircolare con sei fori lungo il margine arcato e rilevato, diparte a fili praticamente paralleli, per convergere, dalla fine del medio, a formare punta ad ogiva molto allungata; superiormente al tallone si alza il codolo piatto e largo, dal contorno fusiforme a margini rialzati, terminato a sottili e brevi code di rondine (una molto piegata, l'altra spezzata al mezzo); due linee incise evidenziano il rinforzo lenticolare della lama, mentre altre due evidenziano il bordo dei fili. Il pezzo è stato datato al bronzo recente-finale, sec. XIII-XII a.C.<sup>49</sup>. Ottimo stato di conservazione con bella patina verde smeraldo;



- 17) Inv. 5617. *Spada di stocco e fendente* (575 x 58 mm; peso 604 gr.); provenienza: ignota della Val di Non; schedata con note da Malfer<sup>50</sup>; lama con resti del codolo quadro e dell'impugnatura<sup>51</sup>; lama a sezione sostanzialmente lenticolare, sviluppata da un tallone su cui è fissata l'impugnatura, con fili che si allargano appena al medio e convergere poi lievemente in una punta ogivale molto allungata; il rinforzo centrale è evidenziato da linee incise che, partendo dal tallone, disegnando una V, ne seguono l'andamento e ne fanno risaltare i fili; dell'impugnatura, in origine un'unica fusione di bronzo infilata nel codolo quadro (spezzato) e chiodata al tallone con due ribattini, residua solo uno dei bracci dell'elsetto (l'altro è spezzato e mancante) e l'avvio dell'impugnatura (il resto è spezzato e manca) fusiforme e terminata, forse, con pomo a disco ovaloide<sup>52</sup>, messo in piano. Il pezzo è stato datato al bronzo finale-primo ferro, sec. VIII-VII a.C.<sup>53</sup>; ottimo stato di conservazione con diffusa patina verde marcio con macchie verde pisello.

## Note

- \* Il presente articolo vuole essere solo una semplice descrizione tipologica delle armi in bronzo provenienti dalla collezione Malfer di Rovereto, ora appartenenti alle collezioni del Museo. Il loro studio critico e la loro schedatura scientifica richiede l'intervento di un esperto di materiali archeologici. Questo mio contributo vorrebbe anche essere uno stimolo per ricercatori e studiosi in questo campo. Nel contempo ho cercato di sintetizzare alcuni ricordi dagli incontri con Giovanni Malfer, anche in rapporto alle notazioni scritte che ci ha lasciato sulla sua collezione d'armamenti, oggi conservate nell'archivio storico del Museo, fondo Malfer.
- <sup>1</sup> Maggiori informazioni biografiche su Valentino Chiocchetti in *Valentino Chiocchetti: la figura e l'opera*, a cura di D. VETTORI, Accademia roveretana degli Agiati, Rovereto 1992; inoltre *Un secolo di vita dell'Accademia degli Agiati 1901-2000*, a cura di G. COPPOLA, A. PASSERINI, G. ZANDONATI, vol. II, Accademia roveretana degli Agiati, Rovereto 2003, pp. 77-79.
- <sup>2</sup> Informazioni biografiche sulla vita e l'impegno nelle istituzioni culturali di Rovereto di Giovanni Malfer in *Un secolo di vita*, cit., pp. 264-265.
- <sup>3</sup> Cfr. A. MIORANDI, *Materiali d'armamento pre-protostorici e romano-barbarici del Museo Storico Italiano della Guerra*, "Annali", Museo Storico Italiano della Guerra, n. 23 (2015), pp. 195-224.
- <sup>4</sup> Lorenzo Malfer (1753-1822) si era preoccupato di tramandare al figlio Giovanni (1800-1843) un piccolo nucleo di armi di ascendenza familiare; quest'ultimo si era ingegnato di recuperare da altri rami parentali (ad Ora, Venezia, Vienna) altre vestigia di materiali d'armamento. Il figlio di Giovanni, Carlo (1835-1915), non solo avviò una vera e propria campagna di raccolta ampliando così numericamente e tipologicamente la collezione di famiglia, ma educò e stimolò i figli Giovanni (1882-1973) e Giulio (1887-1967) alla passione per le cose antiche, artistiche e per la documentazione storica.
- <sup>5</sup> Quando Giovanni Malfer si ritirò da ogni responsabilità operativa del Museo, venne proclamato presidente onorario.
- <sup>6</sup> Nel 2000 Michele Kiniger donò al Museo la maggior parte dei documenti che oggi sono nell'archivio storico, "Fondo Malfer". Alcune schede compilate da Malfer sui materiali della sua collezione, sono stati donati da Alberto Miorandi e da Giuseppe Chiocchetti (si tratta delle schede avute assieme ai materiali da loro comperati dal Malfer stesso o dai suoi eredi).
- <sup>7</sup> In dialetto "tramessier" significa figura e personaggio che era presente presso ogni comunità e che svolgeva, "professionalmente" l'attività di tenere i contatti con la città o gli altri villaggi, paesi o comunità, quali, ad esempio: portare e ricevere lettere, eseguire e ricevere piccoli pagamenti, fare piccole consegne o ritirare piccoli acquisti, portare e dare informazioni, fare da intermediario per piccole compra-vendite, ecc., e tutto ciò dietro modesto compenso in denaro o in baratto. V. anche G.B. AZZOLINI, *Vocabolario Vernacolo Italiano pei distretti roveretano e trentino*, Manfrini, Calliano 1976.
- <sup>8</sup> La scheda presenta la redazione di base a penna e inchiostro e le notazioni successive sono a matita, talvolta di diversa grana e con scrittura più incerta, altre a penna biro, in qualche caso datate.
- <sup>9</sup> Le note aggiunte o interpolate, le correzioni o le cancellature nelle agende o quelle sulle carte sparse o quelle sulle schede delle armi sono fatte con strumento scrittorio diverso, evidente quando lo scritto originario è a penna con inchiostro, ma sempre rilevabile anche in altri casi in quanto viene usata una matita di grana diversa o una biro di colore diverso.
- <sup>10</sup> Pare evidente che i suoi scritti, le sue note, le osservazioni, erano esclusivamente destinate a un uso personale e non divulgativo. A esclusione delle schede che spesso, quando vendeva qualche pezzo, consegnava come se fossero un allegato.
- <sup>11</sup> Vedi nota 9.
- <sup>12</sup> Vedi nota 9.
- <sup>13</sup> Spesso queste annotazioni, senza data, che in alcuni casi hanno la consistenza e la forma di una memoria, sono scritte sul retro di una commissione libraria per l'acquisto di una pubblicazione edita dall'Accademia degli Agiati, il che consente di stabilire una data *post quem*. Cfr. L. DAL RÌ, U. TOMAZZONI, *Storia del Trentino, vol. I. Dalla preistoria al cristianesimo*, Manfrini, Calliano 1952.

- <sup>14</sup> La notazione su questa «ascia in rame leggera» corrisponde a quella annotata nel *Libro V*<sup>o</sup>, con uno schizzo dell'oggetto, del quale si dice che si tratta di una scure «in rame leggera [ché] veniva posta su tumuli a protezione» e che è stata «trovata a Lizzana nel campo sotto il castello». Cfr. nota 8: questo schizzo però richiama inconfondibilmente il disegno riprodotto nella scheda relativa ad un'«Ascia sepolcrale di rame [...] proveniente dal Brentonichese» (v. anche oltre, nota 35), fatta appunto in lamierino di rame con «ottima patina», cfr. nota 6.
- <sup>15</sup> Sotto il raggruppamento “Spade-Spadoni-Daghe-Pugnali-Bajonette” sono elencati e numerati 317 pezzi; come “Armi in asta ed immanicate”, 120 pezzi; sotto “Armi da fuoco”, 229 pezzi; come “Armature-Accessori da cavallo- Armi insidiose”, 212 pezzi; sotto “Archeologia”, 149 pezzi.
- <sup>16</sup> L'elencazione risulta chiaramente incompleta, perché non sono elencate lance, giavellotti e frecce (ricordate in più occasioni in altre note) e manca anche la voce “pugnali” (salvo che questi non siano ricompresi sotto la voce “coltelli”).
- <sup>17</sup> Solo per esemplificare, Malfè ricorda anelli, armille, aghi crinali, fibule, lucerne, tegoloni, vasellame e frammenti, ecc.
- <sup>18</sup> Si tenga comunque presente che i quaderni superstiti sono solo 3 (I; III; V; quindi mancherebbero il II e il IV).
- <sup>19</sup> Per questa tipologia d'arma-attrezzo il numero 16 corrisponderebbe solo a quelli, numerati ed annotati nei “Libri” e in vari appunti, come ritrovati in luoghi diversi della Vallagarina tra il 1911 e il 1915 («Avio, verso Sabbionara 1»; «Avio, nel cortile sottoterra della casa del sig. Francesco Perotti-Beno 1»; «Besenello, stabile Noriller 1»; «dietro Beseno, presso la chiesa nell'orto vis a vis, 1»; «Lizzana, sotto il castello, 5»; «Marco: Lavini, 1, al cimitero, 1»; «Mattarello, 1»; «Nomi, al cimitero, 1»; «Savignano, 2, uno frammentato»; «Volano, al Dosso Destor, 1»); secondo alcune sue memorie, solo dal “tumulo di Lazise” (1911-1912) il Malfè avrebbe recuperato «una decina tra sax e scramasax».
- <sup>20</sup> Per gli scramasax, v. nota precedente.
- <sup>21</sup> L'uso della parola «spada» farebbe pensare che l'arma sia completa di lama, o gran parte di essa, e di impugnatura o fornimenti, o, quanto meno della struttura di base dell'impugnatura, cioè un codolo largo, piatto e sagomato ergonomicamente, a cui mancano solo le guancette; se si tratta di materiali di scavo le parti del fornimento in materiale organico (legno; corno; osso; avorio; cuoio; ecc.) sono, quasi sempre, scomparse; se l'impugnatura si è conservata significa che è realizzata in materiale non deperibile, quale il rame, l'oro, l'argento o leghe derivate (le più usate nell'antichità sono: elettro=oro+argento; bronzo=rame+stagno; ottone=rame+zinco; ecc.). L'aggettivazione qualitativa resa al superlativo, «antichissima», intenderebbe offrire una indicazione temporale di un'epoca molto lontana nel tempo, ma la sua genericità non propone parametri per una valutazione di quanto indietro nel tempo. Sembrerebbe ragionevole ritenere che il Malfè intendesse indicare un'epoca molto prima dell'era volgare: probabilmente neppure lui aveva le idee chiare in merito. «Lama lunga» significa che si tratta del componente fondamentale di un'arma manesca, ma incompleta in quanto priva di fornimento (di solito, impugnatura ed elso / guardia o pomo), la cui misura vada da terra fino, almeno, all'anca del combattente (circa 80-100 cm); lame così lunghe (compreso il codolo) fanno pensare ad armi barbariche-alto medievali o medioevali. Anche il termine «ascia» è un po' ambiguo: l'ascia infatti è tecnicamente l'attrezzo per lavorare materiali non particolarmente duri, la cui porzione di lavoro – il taglio – è posta orizzontalmente rispetto all'asse del manico o impugnatura; l'attrezzo invece che porta il taglio sullo stesso piano del manico o impugnatura, viene definito scure o accetta (se di misura e peso contenuti). Solo in oologia si usa definire “ascia da battaglia”, quell'arma da cavalleria – usata soprattutto nell'Europa orientale – corrispondente ad un'accetta con lungo manico in ferro tubolare e con una lunga penna arcata, quadra o tonda; oppure quella, usata dalla fanteria – presso i popoli germanici dell'Europa settentrionale –, col taglio ampio e il corpo pesante, cioè un'arma (scure) per lo scontro corpo a corpo. In archeologia invece si definisce convenzionalmente “ascia” quel manufatto in bronzo (in seguito anche in ferro) col corpo dal bordo rilevato ad alette variamente dimensionate (*paalstab*) e che viene innestato, con taglio orizzontale o verticale, in un manico ad L rovesciata sul cui braccio corto, tagliato in verticale o in orizzontale, viene fissato. Proprio perché la lama può esser

armata col taglio da ascia (orizzontale) o con quello da scure (taglio verticale), la convenzione di definire questo attrezzo “ascia” appare comprensibile. Cfr. H.H. COGLAN, *Utensili e armi di metallo*, in: *Storia della tecnologia*, a cura di C. SINGER, E.F. HOYARD, A.R. HALL, T.I. WILLIAMS, Boringhieri Torino 1961, pp. 611-612.

<sup>22</sup> Parrebbe che le armi da fuoco siano state le prime a essere cedute, seguite poi dalle armi bianche, iniziando con le difensive, seguite da quelle in asta e dai materiali risorgimentali. Tale succedersi della dispersione è supportato dalle note del Malfèr, dalle quali si deduce un interesse decrescente dalle armi bianche a quelle da fuoco, dalle più antiche a quelle di più recente fabbricazione ma anche dalla tipologia dei pezzi che erano esposti in casa Malfèr, che ebbi occasione di frequentare a partire dagli ultimi anni sessanta del secolo scorso. Negli ambienti in cui ci si intratteneva o che venivano attraversati (corridoio d'ingresso, soggiorno, studiolo), per quanto adatti alla esibizione di questo tipo d'armi, non era esposta che una pistola a pietra a due canne e, al fianco della scrivania, infilata in un mascolo d'allegrezza settecentesco, una sergentina sei-settecentesca dal ferro decorato e dorato, mentre alle pareti e sui mobili del soggiorno (tavolini, cassapanche e credenze) erano appese o appoggiate molte armi bianche manesche lunghe e corte (spade, sciabole, pugnali) e qualche pezzo di scavo, soprattutto alto medioevale-longobardo (fissato su cartoni con delle note esplicative e appesi al muro come quadri. Ricordo un paio di ferri di spiedo, alcuni ferri di lancia – oggi al Museo – un paio di lame di *spatha* e alcuni *scramasax* – oggi al Museo Civico – e il coltello di bronzo – ora al Museo: nessuna arma bianca difensiva (elmi o altre parti d'armatura) era in vista! Comunque, anche quando Malfèr annota che il pezzo è stato “venduto”, non segnala mai a chi e dove; tuttavia talvolta l'acquirente è conosciuto perché lui stesso me l'ha confermato o per l'incrociarsi di alcuni indizi tra le note di Malfèr.

<sup>23</sup> All'inizio Malfèr era poco propenso a cedere il materiale “archeologico”, anche se parrebbe che una cessione di materiali sia avvenuta nel 1956 a un “antiquario” (forse uno dei Cappelletti, dinastia di antiquari trentini coi quali i Malfèr avevano rapporti fin dagli anni '80 del sec. XIX). Sul finire degli anni '60 e agli inizi dei '70 del secolo scorso, egli cedette materiale “archeologico” a Giuseppe Šèbèsta per il neonato Museo degli Usi e costumi della Gente Trentina di S. Michele a/A, consistente in: una accetta ad alette in bronzo MUCGTSM inv. 2028/1969, rinvenuta a Nomi; una accetta in clorome-lanite MUCGTSM inv. 2025/1969, rinvenuta a Villa Lagarina; una accetta in ferro MUCGTSM inv. 2030/1969 (ma non si tratta di un reperto archeologico), rinvenuta a Lizzana e una roncola in bronzo MUCGTSM inv. 2705/1972 rinvenuta a Tierno. Ringrazio Luca Faoro del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina di S. Michele a/A, per avermi fornito documentazione su questi materiali già Malfèr. Nel 1971 Malfèr propose al Museo della Guerra la cessione di materiali in ferro, barbarici-altomedioevali (offerta che il Museo declinò) e al Museo Civico materiali in bronzo pre-protostorici ed altri, in ferro, romani e barbarici-altomedioevali, ma la trattativa non andò a buon fine. Nel 1972, in due trance, egli mi cedette una trentina di pezzi in ferro tra quelli celto-retici, barbarici-altomedioevali, medioevali e cinque-seicenteschi e un paio in bronzo (oggi tutti al Museo), che diceva provenienti soprattutto dal Trentino in generale e dalla Vallagarina e Rovereto in particolare, tranne tre che dichiarava esser stati recuperati dal “tumulo di Lazise”. Un paio di volte fui presente alla vendita di alcuni pezzi della collezione: una volta nel 1968 al socio del Museo Valerio Gibellini – collezionista romano e studioso di uniformologia, sfragistica, di ordini militari e cavallereschi e di decorazioni risorgimentali – di alcuni copricapi, medaglie e decorazioni di Stati Preunitari, dal Granducato di Toscana allo Stato Pontificio, e, mi pare nel 1972, di una daga d'accompagnamento e di uno stiletto bresciano seicenteschi a un collezionista della sponda bresciana del lago di Garda – G. Carlo Ghidoli – per una cifra per ogni pezzo che, allora, mi sembrò enorme (cinquecentomila lire).

<sup>24</sup> L'architetto Mario Kiniger era il figlio del fratello della prima moglie di Malfèr, Maria Kiniger, deceduta nel 1937; noto professionista e personaggio pubblico della Rovereto del secondo dopoguerra, fu eclettico collezionista di armi antiche, in particolare di materiali balcanici ed esotici, ma anche di armi / attrezzi della leva di massa del Tirolo storico; è soprattutto nota la sua collezione di crocefissi, chiavi, serrature e forzieri. Cfr. *Collezionismo Privato*, a cura di L. BORRELLI e B. COLORIO, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, Manfrini, Calliano 1978; mantenne sempre stretti rapporti

- con lo zio Giovanni Malfèr, di cui fu confidente, collaboratore e spesso intermediario nella vendita di pezzi della collezione. Su Kiniger cfr. *Un secolo di vita*, cit.
- <sup>25</sup> Non pare però che siano mai stati ceduti pezzi “archeologici”.
- <sup>26</sup> Sui materiali al Museo Civico cfr. B. MAURINA, *La Collezione Malfèr del Museo Civico: i reperti di età romana ed alto medievale*, “Annali del Museo Civico di Rovereto”, n. 16/2000, pp. 109-156.
- <sup>27</sup> Non si è attualmente a conoscenza di un inventario completo e di dettaglio della collezione Malfèr, né della collezione Kiniger. Solo col passaggio della collezione a Michele Kiniger fui incaricato di realizzare, tra il 1983 e il 1984, un inventario delle armi della collezione con una descrizione e prima schedatura, funzionale anche alla concessione della licenza di Pubblica Sicurezza necessaria per la collezione di armi antiche, rare ed artistiche di cui alla L. 110/1975, che regolava la detenzione di ogni tipo d’arma. In questo elenco, per scelta del committente, non vennero comprese le armi “archeologiche”, le parti di armi e gli accessori (cartelle, fornimenti, fibbie da cinturone, fiasche, fiaschini, staffe, speroni, cartucchiere, ecc.). Nell’occasione, vennero messe a disposizione, forse per la prima volta totalmente o comunque in gran parte, le carte, le schede e le note Malfèr ancora esistenti, in seguito affluite, in gran parte, nel fondo Malfèr, dell’archivio storico del Museo della Guerra.
- <sup>28</sup> La collezione, peraltro, rientrava nel patrimonio personale e non in quello dell’attività commerciale.
- <sup>29</sup> Presumo, ma credo di sbagliare di poco, che il prof. Valentino Chiocchetti – intellettuale e politico che ha attraversato le vicende del Trentino per gran parte del secolo scorso, in particolare nel secondo dopoguerra, e che ha sostenuto con convinzione, anche in tempi difficili e poco favorevoli, che la autonomia e l’identità di un popolo è rafforzata dalla conoscenza della sua storia – sia stato di stimolo nel confermare la volontà del figlio Giuseppe di acquistare questa collezione importantissima e di indirizzarlo per la sua successiva decisione di donarla al Museo della Guerra, affinché fosse esposta e resa disponibile alla conoscenza del grande pubblico. La delibera del Consiglio del Museo di dedicare l’esposizione di questi materiali alla memoria di Valentino Chiocchetti è un modesto riconoscimento al personaggio.
- <sup>30</sup> Si tratta di 77 armi, soprattutto bianche, e di numerosi accessori (fornimenti, attrezzi, coltelli, ecc.) per oltre un centinaio di pezzi.
- <sup>31</sup> Si tratta di una dozzina di pezzi tra lance celtico-retiche, coltelli romani, spiedi, scure e *scramasax* longobardi dal “tumulo di Lazise”, sfondagiaco medioevale, ed altro.
- <sup>32</sup> I dati parametrici vengono forniti in millimetri e in grammi. Ringrazio Franco Marzatico per avermi orientato su questi materiali e per avermi suggerito la documentazione e la letteratura da consultare: le conclusioni a cui sono pervenuto e gli eventuali errori, sono miei. Molte istituzioni universitarie, di ricerca e museali europee hanno collaborato coi loro studiosi e ricercatori alla edizione di moltissimi lavori sui materiali preistorici in bronzo, nella Collana *Praehistorische Bronzefunde*: per i materiali d’armamento italiani, oltre ai lavori di V. Bianco Peroni sui rasoi, pugnali, coltelli e spade, ricordo il lavoro di G. Caracini sulle ascie e scuri.
- <sup>33</sup> Si tratta di una lega di rame, povera di stagno e con un po’ di zinco e di piombo; non credo che il Malfèr abbia fatto eseguire delle analisi chimiche, ma l’apparenza parrebbe dargli ragione: in effetti è assai leggera, patinata verde marcio (solo sul lato sinistro) mentre il destro risulta proprio di color rame, rossiccio, attenuato verso il rosa.
- <sup>34</sup> Questo pezzo in bronzo viene qui elencato per completezza; è stato ritrovato recentemente in castello con altro materiale che, assieme ad altri indizi, consentono di dire proveniente dalla collezione Malfèr. Quest’ultimo lo avrebbe acquisito dalla collezione di Gasparo de Fogolari a Toldo. Un esemplare molto simile, proveniente (1969) dalla coll. Malfèr e ritrovato a Nomi è al Museo degli Usi e Costumi Gente Trentina di San Michele all’Adige, inv. 2028.
- <sup>35</sup> Vedi anche nota 14.
- <sup>36</sup> Nelle sue note il Malfèr afferma più volte che tutto il materiale “archeologico” proviene dal Trentino; ed in effetti, quando non è così lo evidenzia. V. anche sopra dove si accenna che nel *Libro III* vi è una nota con lo schizzo di una “scure bipenne romana”.
- <sup>37</sup> Il peso della testa (quasi gr. 1.000) fissato a un manico di diametro sottile (solo mm. 16-17), fa ritenere

che al primo colpo contro qualcosa, anche di relativa resistenza (es. legno), comporterebbe la rottura del manico.

<sup>38</sup> Cfr. U. CALZONI, *Il Museo preistorico dell'Italia centrale Giuseppe Bellucci in Perugia*, Ist. Poligrafico dello Stato Roma 1956, p. 16, vetr. 64 e fig. di p. 56; Orsi, *Halbber, Gerola: l'archeologia italiana nel Mediterraneo*, a cura di B. MAURINA e E. SORGE, Osiride, Rovereto 2010, p. 264, fig. II/83; G. KRAUSE, *L'Europa continentale: tecnologia, circolazione del metallo e diffusione delle tipologie fino al termine dell'età del bronzo*, in F. MARZATICO, R. GEBHARD, P. GLEIRSCHER (a cura di), *Le grandi vie della civiltà*, Provincia autonoma Trento, Castello del Buonconsiglio, Trento 2011, pp. 143 e segg., fig. 2.66.

<sup>39</sup> Per questa tipologia di pugnali pre-protostorici, cfr. V. BIANCO-PERONI, *I pugnali dell'Italia continentale*, Steiner, Stuttgart 1994, fig. 564-573.

<sup>40</sup> La struttura corrisponde a quella che ci si attende per un'arma da punta e taglio, anche se le dimensioni sono molto contenute. Una sua foto è stata pubblicata in V. CHIOCCHETTI, P. CHIUSOLE, *Romanità e medio evo in Vallagarina*, Manfrini, Rovereto 1965, p. 82, fig. 32; per questa tipologia di pugnali protostorici, cfr. anche BIANCO-PERONI, *I pugnali dell'Italia*, cit., tav. 89, figg. 1584-1592; inoltre F. MARZATICO, *Materiali preromani della valle dell'Adige nel Castello del Buonconsiglio*, Provincia autonoma di Trento, Trento 1997, p. 833, fig. 341; il reperto viene citato da: F. MARZATICO, *L'età del bronzo recente e finale*, in: *Storia del Trentino*, vol. I: *La preistoria e protostoria*, a cura di M. LANZINGER, F. MARZATICO, A. PEDROTTI, il Mulino, Bologna 2001, p. 396, nota 115.

<sup>41</sup> Tra gli armamenti di provenienza archeologica, le teste di lancia e di giavelotto sono tra i reperti più comuni e documentati: la bibliografia è infatti molto consistente. Per i reperti in discussione mi sono avvalso soprattutto degli studi e delle ricerche pubblicate dalla Provincia Autonoma di Trento, Museo del Castello del Buonconsiglio e dal Museo Civico di Rovereto, già citate.

<sup>42</sup> Questo pezzo è qui elencato per completezza sui materiali in bronzo della collezione Malfè; venne da me acquistato nel 1972 e Malfè asserì che proveniva da Cembra; però, nel Libro V del 1913 c'è una lancia molto somigliante con la notazione: «rinvenuta nelle campagna di Ala verso Serravalle».

<sup>43</sup> V. nota precedente: c'è da rilevare che le due cricche sono quasi uguali e nella stessa posizione, il che farebbe pensare che siano dovute ad una medesima causa; il che farebbe ipotizzare una medesima origine.

<sup>44</sup> La struttura è simile a quella del "coltello / accetta" di cui esempi più vicini a noi nel tempo, sono alcuni tipi di coltelli afgani e, per certi aspetti, il kukri nepalese dei Gurka. Un esemplare molto simile ma, forse, un po' più grande, è presente nella collezione del *Landesmuseum Ferdinandeum* di Innsbruck, ritrovato a Moetz-Locherboden, nella valle dell'Inn, in Tirolo.

<sup>45</sup> Sulla evoluzione delle spade in bronzo nell'Europa continentale e nell'area anglosassone, cfr. H. SEITZ, *Blankwaffen*, vol. I, Klinkhardt & Biermann, Braunschweig 1968; C.N. MOORE & M. ROWLANDS, *Bronze Age Metalwork in Salisbury Museum*, Salisbury and South Wiltshire Museum, Salisbury 1972; N.G. LANGMAID, *Bronze Age Metalwork in England and Wales*, Shire, Aylesbury 1976; E. OAKESHOT, *The Archaeology of Weapons*, The Boydell Press, Woodbridge 1999, pp. 24-36.

<sup>46</sup> Cfr. MSIG, AS, *Fondo Malfè*, c'è una carta col solo disegno con una nota siglata M.K., con molta probabilità fatta da Mario Kiniger, che recita: «Spada di Borgo, trovata nel Brenta verso il 1880-82».

<sup>47</sup> Cfr. BIANCO-PERONI, *Le spade dell'Italia continentale*, cit., tav. 14, figg. 98-100; la frattura alla sommità del codolo evidenzia una "cricca" antica con patina verde scuro, con i segni di rottura, laterali, color bronzo, indicazione che queste sembrano dovute ad una rottura relativamente recente.

<sup>48</sup> In una nota aggiunta a biro alla scheda, presumibilmente dopo l'incontro, nel 1968, con gli studiosi di archeologia Renato Peroni e Vera Bianco-Peroni, il Malfè dice che la stessa era stata trovata «[...] in territorio di Brentonico».

<sup>49</sup> Pubblicata in BIANCO-PERONI, *Le spade dell'Italia*, cit., tav. 17, fig. 122; cfr. anche: F. MARZATICO, *L'età del bronzo recente e finale*, in: *Storia del Trentino*, cit., p. 395, fig. 22/5, per un refuso si dice che il reperto appartenga alle collezioni del castello del Buonconsiglio, ma nel 1987 era passato dalla collezione Malfè-Kiniger, alla collezione Chiocchetti; F. MARZATICO, *L'arte della guerra nel Trentino*

pre romano, in: *Tracce di Storia: le grandi battaglie in Trentino e in Alto Adige*, G. GORFER (a cura di), Piazza ed., Lavis 2002, pp. 16 e 17, tav. 1/9.

<sup>50</sup> In una nota scritta a biro (sopra una a matita della scheda), presumibilmente dopo l'incontro nel 1968 con gli studiosi di archeologia Renato Perini e Vera Bianco-Peroni, il Malfè dice che quella spada è «proveniente dalla Val di Non».

<sup>51</sup> Codolo e impugnatura risultano spezzati in antico.

<sup>52</sup> Presso l'Armeria Reale di Torino c'è una spada di bronzo (cat. A' 100), pervenuta nella collezione Reale nel 1902 e trovata sui monti della Savoia che presenta lo stesso tipo di attacco a due ribattini dell'impugnatura al tallone, lo stesso tipo di elsetto dai due brevi bracci con arco allungato in centro e lo stesso disegno della lama (salvo un leggero restringimento all'uscita dal tallone); anche la decorazione con linee a V dal tallone al medio, è molto simile; l'impugnatura è fusiforme, a sezione leggermente ovaloide, con tre doppie anellature (alla base, al centro e al finale del fuso), che chiude con un ampio pomo ellissoide, messo in piano, leggermente concavo; cfr., P. VENTUROLI, *Arma virumque cano ... Le armi preistoriche e classiche dell'Armeria Reale di Torino*, Allemandi, Moncalieri 2002, pp. 26 e 127; inoltre *Primo supplemento al Catalogo Angelucci dell'Armeria Reale di Torino*, a cura di G. DONDI, "Armi Antiche. Bollettino dell'Accademia di S. Marignano", Torino 2005, p. 66, l'arma viene attribuita alla «Cultura dei Campi d'Urne, sec. IX a. C.». Altra, assai simile (lama ed elsa), sempre con pomo a disco ellittico, leggermente concavo, si vede a Praga - Hradcany nella collezione di palazzo Lobkowitz.

<sup>53</sup> Pubblicata in BIANCO-PERON, *Le spade dell'Italia*, cit., tav. 50, fig. 336. L'autrice la inserisce tra le spade a manico pieno, ipotizzando che sia di quelle terminate ad antenne.